DUE FAVOLE GIAPPONESI

L'avarizia e l'erba mioga

Vivevano un tempo, in un piccolo villaggio giapponese, due vecchi avari. Un giorno uno dei due mandò il servitore dall'altro a chiedergli in prestito un martello.

Il servitore andò, ma il vicino gli chiese:

« Che chiodi dovete piantare: di ferro o di legno? ».

« Di ferro », rispose il servitore.

« Ah, di ferro — ripetè il vicino; si grattò la nuca e proseguì facendo un viso afflitto: — Di' al tuo padrone di scusarmi molto, al presente non ho il martello: l'ho prestato a mio fratello ».

Il servitore tornò a casa a riferire al padrone.

« C'è della gente avida a questo mondo! — esclamò quello con indignazione. — Sono sicuro che semplicemente ha paura di consumare il suo martello. Ma fa niente, andrò a prendere il mio! ».

✪

Un venditore ambulante si fermò a pernottare presso una locanda di campagna. Depose sul pavimento il fagotto con la mercanzia e chiese alla padrona di preparargli la cena.

Non aveva molte merci, il girovago, in tutto qualche soldo di roba, ma la padrona avida pensò: « Sarebbe bene prendergli il fagotto con la mercanzia! ». E mentre trafficava in cucina per preparare la cena, questo pensiero non le uscì mai di testa: infine disse al marito:

« E' venuto da noi un venditore ambulante. Sarebbe bello portargli via il sacco della merce! ».

« Niente di più facile — rispose il marito — mettigli nel piatto un poco d'erba *mioga;* chi la mangia perde la memoria e dimentica sempre qualcosa. E che può dimenticare un venditore ambulante se non le sue merci? ».

La padrona seguì il consiglio: raccolse un po' d'erba *mioga* e la triturò nei cibi dell'ospite. Il venditore cenò, ringraziò la padrona e andò a dormire nella stanza assegnatagli.

Il giorno dopo, di mattina presto, il venditore ambulante lasciò la locanda, e la padrona, svegliandosi, corse per prima cosa nella camera a vedere il fardello della mercanzia. Ma di fardelli in camera non ce n'erano.

« Che stupido sei stato! — e la donna cominciò a gridare contro il marito. — Che cosa mi sei venuto a raccontare di erba *mioga*! Il mercante non si è nemmeno sognato di dimenticare il suo carico di mercanzie! ».

« Ma se non ha dimenticato le sue merci vuol dire che ha dimenticato qualcos'altro! », affermò il marito.

« Niente ha dimenticato », ribattè la padrona.

« Non può essere ! — si arrabbiò l'uomo. — Cerca di ricordarti bene! ».

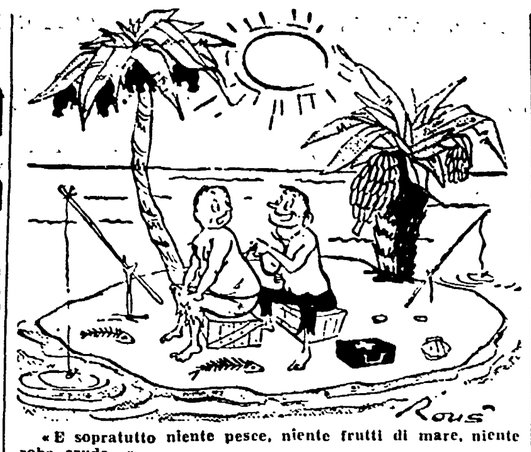
La padrona cominciò a frugare nella memoria per scoprire che cosa mai avesse dimenticato il venditore ambulante. Improvvisamente si diede una gran manata sulla fronte e gridò:

« Ha dimenticato! Ha dimenticato! ».

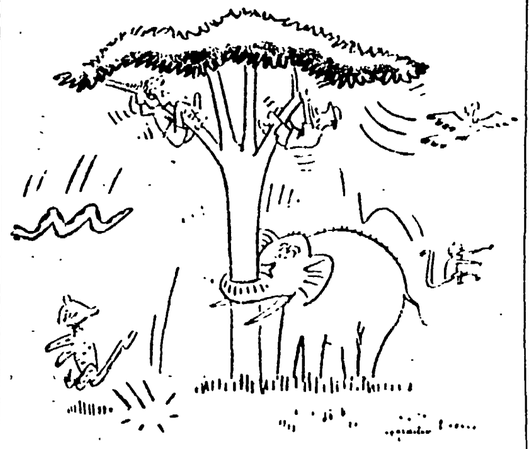
« Ecco; lo vedi? — le disse con un sorriso soddisfatto il marito. — Non te l'avevo detto? E che mai ha dimenticato? ».

« Ha dimenticato di pagare. ecco che cosa, vecchio imbecille! », rispose tutt'altro che soddisfatta la donna.

(Traduzione dal russo di Emilio Frisia).



« E sopratutto niente pesce, niente frutti di mare, niente roba cruda... »



« Credo non ci siano dubbi: vuole proprio noi... »

IL BEL PAESE E DINTORNI

Dormono i ricchi la notte?

Un ex operaio della Breda di Roma - In Italia bisogna sempre conoscere qualcuno - Un'immensa fossa comune a Policastro - Un rumore sinistro

« NON SI SA I GIRI che ho fatto pe' trovà da lavorà », mi dice Romolo. Romolo abita vicino a me, l'ho conosciuto in periodo clandestino e ogni tanto ci fermiamo a parlare. Lui vuole sapere come va « 'sto cinema italiano », qualche volta mi dà acuti e spiritosi giudizi sui film che vede al Farnese e all'Augustus, io gli domando se finalmente ha trovato da « sistemarsi ».

Romolo era un operaio della Breda. Il nostro Romolo, lo si può considerare, insieme coi suoi compagni di disgrazia di quella volta, un precursore dei licenziati italiani: a Roma, se lo ricordate, alcune fabbriche importanti non hanno più ripreso fiato dopo la guerra, fin dal 1945 cominciarono a languire, senza nemmeno tentar di trasformare la loro produzione. Non so di statistiche, ma credo che i metallurgici romani, nella loro grande maggioranza, hanno dovuto cambiare mestiere o, come Romolo, diventare disoccupati cronici. E' così, vedete, che si mandano in rovina preziosi patrimoni umani, è così che si seguita a far macerie in tutta Italia. Dico cose che tutti sanno, ma troppe volte siamo costretti a ripensarci e a soffrirne in questi anni: tutte le volte che sulle testate dei giornali la cronaca grida, raccontando di epidemie periodiche, di catastrofi endemiche che si chiamano Ansaldo, Magona, Reggiane, Terni, Pignone. E allora sembra assurdo che si amministrino le cose e gli uomini con una incuria così cieca e crudele, quando si sa anche solo approssimativamente il fiero valore di questi e la solenne imponenza di quelle.

Sono sei o sette anni che Romolo fa i « giri », un lavoro fisso non l'ha trovato mai. « Tutto al completo, tutto chiuso », — mi spiega, — « ci vogliono le raccomandazioni di ferro, se ce l'hai di legno o d'ottone sei fritto, se non conosci nessuno, poi, è meglio che te butti a fiume ». Non so dove gli hanno detto che ci voleva la spinta di « Spadaro ». « E va bene che io a casa da magnà ce l'ho », va bene sì; questo privilegio non ce l'hanno tutti i disoccupati, rifletto io. I genitori di Romolo hanno una bancarella ambulante di mercerie, qualcosa è. Ma Romolo ha trent'anni e forse anche di più e non s'è sposato perchè, osserva con ironia, caso mai dovrebbe « fa' la corte a una tredicista del Totocalcio ». E poi « pure quer vecchio de mi' padre vorrà che io gli do' qualche soddisfazione, è stato pure malato ». Allarga le braccia: « Quanno ho aiutato mi' madre a mette su la bancarella alla mattina, non faccio più niente tutto il giorno. I soldi me vergogno a chiederglieli, poi a uno je manca puro la fantasia de domandà ». Non potrebbe dire meglio, nè più drammaticamente. Eppure non si perde d'animo, non diventa un "Lumpenproletarier", conserva tutto il suo buon senso, il suo umorismo romanesco, la capacità di sfottere perfino se stesso, l'equilibrio e il giudizio. Oggi, domani, subito, dategli il *suo* lavoro, quello per cui è nato e s'è esercitato, sarà bravo e destro come non avesse mai smesso. Oggi, domani, subito: ma quando non sarà più giovane, quando malgrado tutta la sua forza, e le speranze politiche e tutto, diventerà un uomo avvilito? Perchè può accadere che a uno come Romolo è negato tutto, lavoro, famiglia, figli, una vita normale ma orgogliosa, com'è invece giusto che sia?

Questo c'è sotto alle notizie di cronaca, ecco, al di là dei grossi fatti economici e politici, c'è il patrimonio umano dei Romoli di Napoli o di Terni, di Piombino o di Genova che si permette vada in rovina. Possibile che il lato umano della disoccupazione e dei licenziamenti colpisca tanto ogni persona, anche lontana dal problema, in grado di riflettere e sentire, e lasci indifferenti quelli che « hanno le mani in pasta », li faccia dormire la notte? Sì, vorrei proprio capirlo una volta, come fanno a dormire la notte, a carezzare i loro figli, a ridere come noi.

✪

A PALAZZO VENEZIA, c'è una biblioteca di libri d'arte. Per accedervi, bisogna essere laureati o laureandi in storia dell'arte, archeologia o simili, o conoscere qualcuno, come minimo un professore universitario, che faccia da mallevadore. Così un impiegato o un operaio che desideri vedere i grandi quadri almeno nelle riproduzioni, se non conosce qualcuno non può nemmeno varcare la soglia.

✪

IN ITALIA bisogna sempre « conoscere qualcuno ». Se sei « privo di conoscenze », sei uno zero. L'Italia è un feudo « loro », di quelli che « conoscono », per non dire poi di quelli che è opportuno conoscere.

✪

COME SI MUORE. A Policastro, il cimitero sorge su un terreno sotto il quale, a un metro o poco più, c'è una falda d'acqua. Quando il becchino scava la fossa, la cassa galleggia subito, allora ci mettono sopra qualche pietra, pesantissima, per farla affondare. Così la cassa sparisce sotto l'acqua, e in breve l'acqua entra dentro e copre il morto. A Celle Bulgheria, non lontano da Policastro, non esiste un cimitero come lo intendiamo noi, ma una fossa comune, immensa, sotterra. C'è un buco coperto da una lastra di pietra, un buco profondissimo, qualcosa come un pozzo nero, capite. Quando aprono il buco per calarvi una bara, ne esce un fetore indicibile. La cassa viene buttata giù, e va a fracassarsi sopra le altre, laggiù, con un rumore sinistro, sconcio. Forse cade anche su ossa marcite, che si spezzano scricchiolando. Il prete dice: « Io li affido al Signore », parecchi metri prima della fossa benedice e si allontana evitando così il lezzo, mentre il becchino « scarica ».

GIANNI PUCCINI

NEI GIORNI SCORSI A ROMA

UN CONVEGNO di giovani scrittori

Venerdì e sabato scorsi, nel quadro della 'Settimana' del libro, al Palazzo dell'Esposizione in Roma si è tenuto l'annunciato Convegno dei giovani scrittori. Il dibattito, presieduto da Bonaventura Tecchi, è stato introdotto da relazioni di Moretti, Bellonci, Lopez, Ruggiero, sui problemi della diffusione del libro contemporaneo italiano, nel Paese e all'estero I numerosi interventi (segnaliamo in particolare quelli del prof. Tomaso Bozza, di Mario Pozzi dell'Associazione editori, di Gaetano Napolitano, che ha cercato di tessere un elogio un pochino tendenzioso della perlomeno scarsa attività del governo, di Luigi Santucci, di Italo Calvino, eccetera) si sono quasi sempre riferiti a problemi di organizzazione della cultura, come la diffusione del libro contemporaneo nelle biblioteche popolari, scolastiche, di azienda, di caserma, ecc.; la diffusione del libro italiano all'estero con mostre bene organizzate

Alla fine, sono stati votati alcuni ordini del giorno, auspicanti un maggiore intervento dello Stato italiano nell'opera di organizzazione della cultura

Una delegazione si recherà al Parlamento con lo scopo di chiedere adeguati provvedimenti in proposito

UNA LETTERA DA SAN JUAN

Miseria e terrore nell'isola di Portorico

Una « costituzione » imposta dall'imperialismo americano - Zucchero e riso nelle mani dei trust statunitensi - Un governo dittatoriale - Possente movimento per l'indipendenza nazionale

SAN JUAN, dicembre — *Nel luglio 1952 Truman, allora presidente degli Stati Uniti, firmò la « costituzione » di Portorico. Da allora questa colonia degli Stati Uniti si chiama « Stato libero associato ». Gli imperialisti statunitensi hanno cercato persino di far credere che la « costituzione » era opera della stessa popolazione portoricana, mentre in realtà ci è stata imposta dal Congresso degli Stati Uniti.*

Formalmente, i cittadini di Portorico sono contemporaneamente cittadini degli Stati Uniti. Ma in pratica essi non partecipano alla elezione degli organismi federali degli Stati Uniti. Grazie alla legge sulle relazioni federali, la legge sulle tariffe, vigente negli Stati Uniti, è applicabile anche a Portorico, ed è prevista persino una moneta unica. La vita interna dello « Stato indipendente » di Portorico è regolata dalle famigerate leggi Taft-Hartley, Smith e Mac Carran

Conformemente a quanto stabilisce la legge sul servizio militare in vigore negli Stati Uniti, i giovani portoricani debbono versare il loro sangue nell'interesse degli imperialisti statunitensi. Essi debbono prestar servizio nelle forze armate degli Stati Uniti dislocate nell'Europa occidentale ed in altre parti del mondo. Circa 3.500 soldati portoricani « reclutati » con la forza sono stati uccisi, feriti o dati per dispersi durante la sanguinosa aggressione americana in Corea.

Gli Stati Uniti considerano Portorico come un territorio adatto alla costruzione delle loro numerose basi militari, come un importante fornitore di materie prime e di manodopera a buon mercato, come una fonte di massimi profitti. I monopolisti statunitensi ricavano enormi profitti dagli investimenti effettuati nell'economia di Portorico. In dieci anni, dal 1942 al 1951 compreso, essi hanno realizzato 118.182.000 dollari di profitti.

I monopoli statunitensi hanno impresso all'economia portoricana un carattere coloniale, unilaterale. L'economia del nostro Paese dipende completamente dalla produzione e dallo smercio di un solo prodotto: lo zucchero. Gli Stati Uniti hanno arbitrariamente stabilito per Portorico una quota per la produzione e la raffinatura dello zucchero. La quota per la produzione dello zucchero è di 910.000 tonnellate, di cui soltanto 126 mila possono essere esportate negli Stati Uniti sotto forma di zucchero raffinato. Il divieto di raffinare sul posto tutto lo zucchero prodotto causa al nostro Paese un danno di milioni di dollari. La raffinatura di tutto lo zucchero negli zuccherifici del Paese potrebbe inoltre assicurare lavoro a migliaia di operai portoricani.

L'80 per cento delle terre coltivate nel Portorico appartiene al capitale straniero, soprattutto americano. Le aziende dei piccoli produttori vengono inghiottite dalle grandi piantagioni dei monopoli americani, i quali, in mezzo secolo di dominio nella nostra isola, si sono impadroniti delle migliori terre di 100 mila agricoltori portoricani. Oggi la maggior parte dei contadini portoricani non hanno terra.

Il popolo alla fame

Il capitale statunitense possiede grandi piantagioni di canna da zucchero e oltre il 40 per cento delle aziende per la lavorazione della canna. Le terre più fertili dell'isola appartengono a varie compagnie americane. La popolazione portoricana non ha dunque la possibilità di provvedere al proprio fabbisogno alimentare. Il Portorico è costretto ad importare circa il 40 per cento dei prodotti necessari a prezzi di speculazione, imposti dagli esportatori americani, i quali, d'altra parte, hanno bloccato e mantengono al livello prebellico i prezzi dello zucchero che viene esportato dal nostro Paese.

Gli Stati Uniti costringono Portorico a commerciare unicamente con loro, e non gli permettono nè di acquistare nè di vendere sul mercato degli altri paesi. Essi controllano il 94 per cento del commercio estero del Paese. Secondo i dati della commissione delle tariffe degli Stati Uniti, chiaramente inferiori alla realtà, Portorico paga ogni anno per il riso importato 1.220.000 dollari più che se acquistasse questo riso a prezzi ordinari sul mercato mondiale.

Dal 1940, la bilancia commerciale di Portorico è deficitaria. Basti dire che nel periodo compreso tra il 1941 e il 1951, il deficit commerciale è aumentato di circa 724 milioni di dollari. Il debito di Portorico verso l'oligarchia finanziaria degli Stati Uniti raggiunge oggi 204 milioni di dollari.

Nel nostro Paese, relativamente piccolo, con i suoi 2.250.000 abitanti, vi sono 300.000 disoccupati totali e parziali, e cioè il 30-35 per cento degli operai. Gli operai portoricani hanno salari di fame.

Spinti dalla disoccupazione e dalla fame, migliaia di portoricani, privati di ogni risorsa, partono per gli Stati Uniti in cerca di che sfamarsi. Soltanto negli anni post-bellici, hanno lasciato Portorico più di 300.000 persone. Negli Stati Uniti, i portoricani diventano vittime, come le altre minoranze nazionali, dello sciovinismo yankee e di una feroce oppressione e sfruttamento.

Particolarmente disperata a Portorico è la situazione dell'infanzia. Poiche gran parte della popolazione soffre la fame, migliaia di bambini muoiono di tubercolosi. 450 mila bambini in età scolastica non possono frequentare le scuole perchè impossibilitati materialmente.

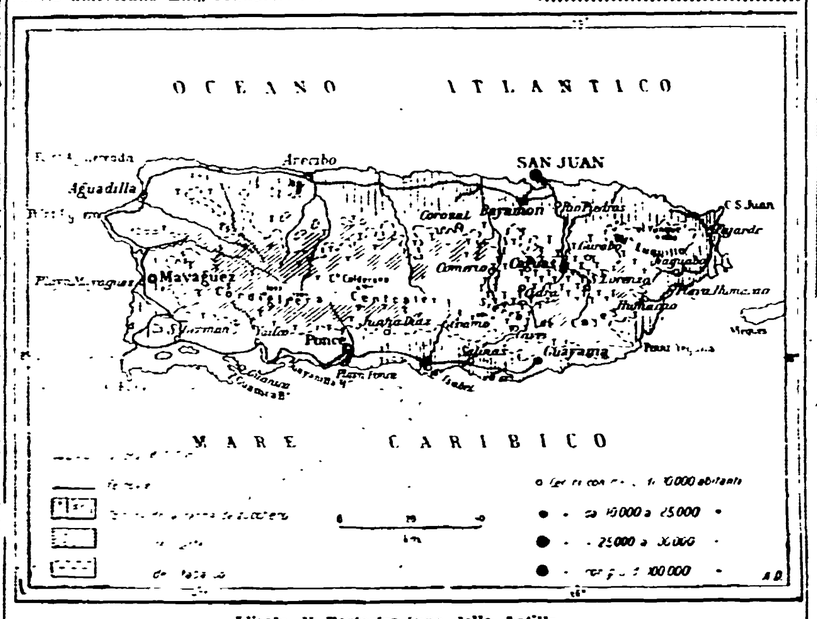
Lotta per la libertà

Pur atteggiandosi ad avversario del sistema coloniale, il governo Eisenhower vuol continuare ad opprimere incontrollatamente il nostro popolo. Esso impedisce alla commissione di tutela di ascoltare i rappresentanti dei partiti politici di opposizione di Portorico, che si pronunciano per l'indipendenza del nostro paese. Il governo dittatoriale del fantoccio americano Luis Muñoz Marin cerca di soffocare, con la repressione e il terrore, le tendenze antiamericane, la crescente resistenza dei lavoratori alla sua politica di servilismo verso gli imperialisti degli Stati Uniti. Le autorità di San Juan, docili agli ordini di Washington, gettano in carcere i partigiani della pace, condannano a pene severe i dirigenti del partito comunista e della classe operaia, i patrioti e tutti coloro che combattono per l'indipendenza del paese. Si scatena l'offensiva contro gli ultimi residui delle libertà democratiche.

Ma i lavoratori di Portorico si levano sempre più numerosi alla lotta contro il predominio dei monopoli yankee, contro gli arbitri degli affaristi yankee. A capo del possente movimento per una vera indipendenza nazionale del nostro paese è il Partito comunista di Portorico. Le sue parole d'ordine vengono appoggiate dalle maggiori organizzazioni sindacali, da molte organizzazioni progressive e democratiche.

R M

(Dal n. 48 di *Per una pace stabile, per una democrazia popolare*)


OCEANO ATLANTICO
MARE CARIBICO
SAN JUAN
Arecibo
Aguadilla
Mayaguez
Ponce
Guayama
Carolina
Bayamon
Humacao
C. S. Juan
Vieques
Culebra
Mona
Desecheo
Caja de Muertos
Isla de Mona
Isla Caja de Muertos
Isla Desecheo
Isla Culebra
Isla Vieques
Isla Mona
Mar Caribe
Mar Atlantico
Canal de la Mona
Canal de Vieques
Canal de Culebra
Canal de Mona
Canal de Caja de Muertos
Canal de Desecheo